

«Il Pnrr è stato importante Ma ora bisogna evitare di vanificare gli effetti prodotti nel Sud»

Due giorni di dibattiti a Napoli per discutere dello sviluppo post-Piano

di **Claudio Mazzone**

«Il Mezzogiorno dopo il Pnrr». Questo è il titolo della due giorni che la Fondazione Merita, presieduta dall'ex ministro della Coesione Territoriale e del Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, organizza a Napoli. Il 17 e 18 aprile alla Galleria Italia di via Toledo si proverà a fare il punto sui risultati del Piano Nazionale di Ripresa e

Resilienza che si chiude ad agosto.

A confronto studiosi, politici e rappresentanti istituzionali, tra i quali il vicepresidente della Commissione Ue, Raffaele Fitto e i ministri Tommaso Foti (Affari europei, Coesione territoriale e Pnrr) e Gilberto Picchetto Frattin (Ambiente).

De Vincenti, cosa ha rappresentato il Pnrr?

«Per il Mezzogiorno è stata una scommessa senza precedenti. Non una semplice iniezione di risorse finanziarie, ma un esperimento istituzionale e metodologico».

In concreto?

«Va riconosciuto il contributo in termini di progetti conclusi o in esecuzioni. Penso all'avvio dei lavori sulla Salerno-Reggio Calabria ferroviaria; a quelli che vanno avanti sulla Napoli-Bari, o all'avvio del Tyrrenian Link».

Queste sono le luci. Ci sono anche ombre?

«C'è da verificarne gli effetti sulla capacità strutturale di crescita di lungo periodo e cioè valutare quanto il Pnrr abbia davvero rafforzato la struttura produttiva italiana».

C'è il rischio che finiti i fondi non si riesca a rendere questo trend strutturale?

«Per evitare di vanificare gli effetti positivi bisogna lavorare sul consolidamento dei risultati ottenuti sul versante infrastrutturale e su quello degli investimenti. La combinazione di transizione 4.0 e di credito d'imposta per gli investimenti nella Zes Unica del Mezzogiorno è stata virtuosa e questo va sottolineato e replicato».

E dunque?

«Bisogna aumentare la capacità produttiva e innovativa delle imprese meridionali attraverso gli investimenti, il futuro si gioca su questo. Dunque bisogna consolidare ciò che ha fatto il Pnrr e andare avanti con gli investimenti».

Cosa intende con «Pnrr come esperimento metodologico»?

«Il piano ha avuto il merito di introdurre una nuova cultura del risultato nell'azione delle pubbliche amministrazioni. Basandosi su un impianto metodologico di obiettivi e scadenze rigorose, un coordinamento verticale e una governance caratterizzata da una forte integrazione tra Commissione Europea, Governo nazionale e soggetti attuatori, a cominciare da Città metropolitane, Comuni, Regioni e imprese partecipate». Una nuova governance che ha funzionato.

Andrebbe quindi replicata per il futuro?

«Certo. E su questo va sottolineato come elemento positivo il decreto legge con cui il Governo, a gennaio scorso, ha prolungato l'attività delle strutture di missione del Pnrr fino a tutto il 2029».

Il Sud in questi anni è cresciuto, grazie ai fondi del Pnrr, più del resto del Paese. C'è il rischio che chiusi i rubinetti dei finanziamenti pubblici questo trend si arresti?

«Grazie al Pnrr gli investimenti pubblici sono tornati ai livelli necessari a garantire sviluppo e crescita strutturale, siamo passati dal 2% del Pil al 3,5%. Per mantenere questo trend sono necessarie riforme profonde a partire dalla finanza pubblica».



In che senso?

«La composizione del bilancio pubblico oggi non è in grado di sostenere la spesa per gli investimenti. Abbiamo un bilancio troppo gravato dalle spese correnti. È fin troppo elevata la componente pensionistica e anche la flat tax per gli autonomi erode la base imponibile e la possibilità di ridurre tasse su lavoro e investimenti. Con questa composizione del bilancio non si va nella direzione dello sviluppo».

Potrà mai essere sanato l'atavico divario territoriale

italiano?

«Non bastano pochi anni di Pnrr per risolvere un problema di 160 anni. Però il Pnrr può essere un inizio. Ci vorrà tempo e non bisogna tirare i remi in barca, ma proseguire sulla strada aperta in questi anni e andare oltre. Serve un'azione continua, costante e metodica di sostegno della capacità di crescita del Mezzogiorno che ha bisogno di investimenti e lavoro, non di assistenza».

● **La parola**

MERITA

La Fondazione «Merita Meridione - Italia» è nata nel 2022 dall'esperienza dell'Associazione omonima. Presidente onorario è Claudio De Vincenti. Presidente del Consiglio direttivo: Giuseppe Signoriello. Consiglieri: Maria Rosaria Brunetti, Giampiero Castano, Amedeo Lepore, Francesco Tavassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex ministro per la Coesione e per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti

